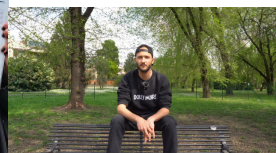




QUINDI

Fuorisalone fuori portata

**La passione per il design cresce
ma svuota il portafogli**



SOMMARIO

Gisella Borioli: «Fuorisalone si è evoluto senza snaturarsi»

di Elena Betti, Rebecca Saibene e Ettore Saladini

3

Milano durante la Design Week costa quanto le Maldive

di Elena Betti, Rebecca Saibene e Ettore Saladini

6

Stop ai lavori: l'urbanistica a Milano davanti a un bivio

di Francesca Neri e Alberto Manni

9

L'ordine degli Architetti di Milano e i problemi dell'urbanistica

di Francesca Neri e Alberto Manni

13

Milano nello spazio regina della space economy

di Davide Aldrigo e Vittoria Fassola

16

Dalle "panche" di Buccinasco agli USA. Il marchio Dolly Noire compie 20 anni

di Alessandro Dowlatshahi e Serena Del Fiore

20

E tu, a cosa devi la vita?

di Umberto Cascone, Filippo Di Chio e Erica Vailati

24

Lucio Besana e il lato dark del cinema in Italia

di Giulia Spini

26

Rubrica Green

di Glenda Veronica Matrecano

29

Rubrica influencer

di Tommaso Ponzi

31



Gisella Borioli: «Fuorisalone si è evoluto senza snaturarsi»

Elena Betti



Rebecca Saibene



Ettore Saladini



Tra storia e innovazione, il racconto dell'evoluzione della manifestazione milanese attraverso gli occhi di una delle protagoniste

«La prima idea di organizzare un quartiere del design è nata con Superstudio e il Tortona District. Quindi, posso dire che mi considero un po' l'artefice del boom del Fuorisalone diffuso in città». Gisella Borioli racconta della sua storia in maniera elegante, come si addice a una persona che ha vissuto in prima persona l'evoluzione del design e della moda dagli Anni '70 fino ai nostri giorni. Giornalista e art-director milanese, Borioli ha iniziato la sua carriera occupandosi di moda e costume scrivendo articoli per riviste, partecipando a programmi televisivi e scrivendo libri. Nel 1983, insieme al marito Flavio Lucchini, primo direttore artistico e mente di Vogue Italia, fonda Superstudio: «Eravamo tutti giornalisti e art director di testate di moda, arte e design d'avanguardia. Allora, decidiamo di aprire un hub polivalente. Tredici studi fotografici, agenzia di modelling, scuola di giornalismo e fotografia. La scelta ricade su via Forcella 13, nel quartiere Tortona. Ai tempi era periferia pura, non ci arrivavano neanche i taxi». In poco



**Gisella Borioli, giornalista e art director,
fondatrice del Superstudio**



**Flavio Lucchini, giornalista e art director,
fondatore del Superstudio**

tempo, Superstudio diventa un punto di riferimento per tutto il mondo creativo e un modello per la nascita di esperienze simili nelle altre capitali della moda. E i tassisti oltre che arrivarci, iniziano a conoscerlo a memoria. Diventa un luogo mitico, in cui si stringe una comunità artistica che darà vita a eventi e performance che hanno definito il mondo culturale di Milano per più di un decennio. In quegli anni, il Fuorisalone non aveva ancora fatto il debutto a Milano. Bisognerà aspettare il 1990, quando la Fiera Campionaria, antenata della manifestazione odierna, chiude i battenti, e l'edizione del Salone del Mobile è costretta a slittare ad aprile dell'anno successivo. È in questo vuoto che si inserisce la prima Design Week con oltre 100 showroom e gallerie sparse per Milano. Nel 1997 gli eventi del Fuorisalone iniziano a riflettere ancora di più lo spirito dell'evento incentrato sulla voglia di esplorare e muoversi fuori dai circuiti istituzionali e raggiungere anche i non addetti ai lavori. Gli anni 2000 sono poi quelli del vero e proprio boom della Design Week e del Fuorisalone. È in questo periodo che il perimetro della manifestazione si amplia e il design estende i propri confini espressivi. La Design Week consolida la propria reputazione al punto che designer, creativi, architetti e stilisti, vi individuano uno spazio per raccontarsi. A dare una spinta decisiva al cambio di rotta fu proprio Gisella Borioli. Negli stessi anni, infatti, Superstudio avvia un progetto ambizioso. L'art director, insieme al marito Flavio Lucchini, decide di acquistare un gruppo di capannoni della General Electric in via Tortona 27, vicino alla sede originale di Superstudio, per creare un centro artistico e culturale che fosse in grado di diventare un vero e proprio quartiere espositivo. «Ho pensato che il design, che ai tempi era unicamente rappresentato dal Salone del Mobile con alcuni showroom e iniziative sparse in giro per Milano dovesse trovare come nuova strada un quartiere espositivo temporaneo, partendo proprio dal nostro Superstudio e da Superstudio più (le nuove sedi acquisite, ndr.). Quanti infatti cercavano di andare al Salone ma non riuscivano? I motivi potevano essere i più vari. Perché troppo caro, perché giovani, perché non erano riusciti a comprare il biglietto. Quindi mi inizio a interessare a questo gruppo di outsider», racconta Gisella Borioli. A dare spinta al progetto del Tortona District



intervenne Giulio Cappellini, fondatore dell'omonima azienda di mobili. A circa un mese di distanza dall'inizio del Salone del Mobile del 2000, il designer espose la sua produzione al Superstudio e il successo fu immediato. Attorno a lui si strinsero altri giovani designer e nacque la prima esposizione di quartiere. «Questo format lo abbiamo portato avanti per anni, fino a quando tra il 2007 e il 2008 anche altre zone di Milano hanno iniziato a copiarci, come per esempio Brera. E hanno iniziato a portare altro design, proprio come noi. Perché l'idea principale era di creare un progetto che fosse meno fiera e più design, meno loghi e più contenuti», continua Borioli.

Oggi, il Fuorisalone è arrivato alla sua 34esima edizione. Dal 15 al 21 aprile la città di Milano torna al centro dell'evento di design. Un calendario di eventi, mostre e installazioni con l'obiettivo di dare forma al presente mantenendo l'attenzione sul futuro, con un focus particolare sulle tematiche dell'economia circolare, del riuso, della sostenibilità dei processi e dei materiali, che trova il suo centro nel tema "Materia Natura".

Con questo tema, Fuorisalone 2024 invita a un'analisi della connessione tra queste due parole. Natura, che richiama ambiente e sostenibilità, e Materia, che apre al dialogo con il design, il pensiero creativo e la progettazione. Un tema che si pone inoltre come legame con i concetti affrontati in altre edizioni come "Forme dell'Abitare", "Tra Spazio e Tempo" e "Laboratorio Futuro". Nonostante i cambiamenti, lo spirito del Fuorisalone resta lo stesso ideato da Gisella Borioli, ma evolve così come evolvono società, tecnologia, desideri e produzione. Come racconta l'art director, «Io ho chiesto ai miei espositori di essere sempre innovativi, di seguire un tema all'anno e di non portarmi dei prodotti per venderli ma per lanciare dei messaggi. Nel 2015 ho intitolato l'evento Super Design Show proprio perché volevamo superare il puro design e concentrarci sull'idea focalizzandoci su performance, musica, danza e fotografia. Il mondo del design, infatti, non produce solo sedie, ce ne sono milioni e non ne abbiamo bisogno. Produce storie, sogni, desideri e produce cultura. Oggi quando compri una sedia la compri perché ti innamori o perché ammiri il designer. C'è una motivazione in più che ti appaga, ti rende orgoglioso e anche un po' felice».



Lo spazio Superstudio di Zona Tortona

“

Ho chiesto ai miei espositori prodotti non da vendere, ma per lanciare dei messaggi. Il design produce storie, sogni, desideri e cultura

”





Milano durante la Design Week costa quanto le Maldive

Elena Betti



Rebecca Saibene



Ettore Saladini

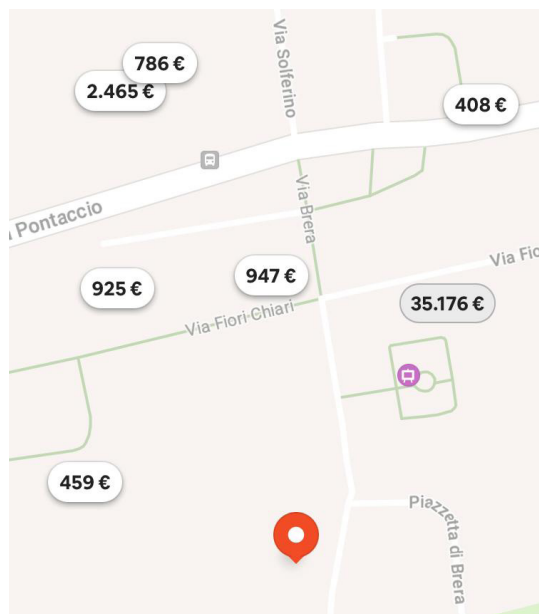


Partire last minute per una settimana all'insegna del design costa molto caro. Durante il Salone del Mobile e il Fuorisalone i canoni d'affitto triplicano. E tra vitto e trasporti la Design Week è un lusso

Da lunedì 15 aprile sarà possibile camminare per le strade di Milano e ritrovarsi immersi nella cultura e nel design. I 1019 eventi in programma per la Design Week vestiranno la città di installazioni, rendendo onore alla sua fama di capitale del progetto e catturando l'interesse di centinaia di migliaia di turisti. Basandoci sull'affluenza del 2023, Milano si prepara, infatti, ad accogliere più di 300.000 visitatori, forse addirittura 400.000. E se il prezzo lo fa la domanda, non deve sorprendere che il preventivo per passare una settimana nella città, dal 15 al 21 aprile, schizzi alle stelle. Ma quanto, all'incirca, il visitatore "medio" può aspettarsi di spendere?



Due turisti allo Spazio BASE di Fuorisalone in Zona Brera



Prezzi a notte degli appartamenti disponibili su Airbnb in zona Brera dal 15 al 21 aprile

Mettendosi nei panni degli appassionati, Master X ha provato ad organizzare un soggiorno last minute per una coppia di turisti desiderosi di visitare Milano durante la Design Week. Il preventivo è da capogiro: si parla di oltre 3500 euro. Entrando nel dettaglio e tralasciando i costi di trasporto per raggiungere la città, la prima grande spesa che un viaggiatore deve affrontare è quella dell'alloggio.

Il capoluogo lombardo, già noto per un costo della vita molto più alto della media italiana, finisce periodicamente nell'occhio del ciclone per i prezzi degli affitti sempre in crescita. Sui costi influisce la carenza di abitazioni affittabili a lungo termine: per molti degli affittuari è più redditizio mettere a disposizione le proprietà solo per i contratti turistici. La disciplina sugli affitti brevi, varata a fine 2023, non sembra produrre risultati utili in tal senso, se non, forse, scoraggiare gli affittuari dall'operare in chiaro. Il sindaco Giuseppe Sala ha definito la regolamentazione «inutile perché che non aiuta in alcun modo a convertire una parte significativa di affitti brevi in affitti a lungo termine».

Dando un'occhiata ai prezzi di appartamenti e stanze per la Design Week, però, la scelta degli affittuari non stupisce. Anzi, alcune famiglie milanesi sono disposte anche a trasferirsi fuori città per qualche giorno per poter mettere in affitto la propria abitazione, visti gli spropositati canoni apponibili.

Ma parlando di numeri: un viaggiatore interessato a passare sei notti in città, con check in lunedì 15 e check out domenica 21, spenderà, secondo gli studi di Abitare Co, circa il triplo rispetto a una qualsiasi altra settimana dell'anno senza eventi internazionali.

Master X ha voluto verificare cercando sui principali siti specializzati una stanza o un piccolo appartamento per un'ipotetica coppia di turisti. Applicando dei filtri di prezzo alla ricerca su Booking, è stato appurato come a meno di 130 euro a notte siano disponibili giusto una manciata di ostelli, oppure qualche rara casa di "periferia". Ovvero a 30 km da Milano.

Per quanto riguarda il costo medio delle soluzioni disponibili sul sito, si parla di 2400 euro per sei notti in appartamento e 3500 in hotel. Riproducendo la stessa ricerca una settimana dopo, tra



il 22 e il 28, i prezzi scendono rispettivamente a 1000 e a 1300 euro. Tutto questo senza applicare nessun filtro geografico. Volendo cercare una sistemazione in uno dei distretti più vivaci del Fuorisalone la situazione peggiora. In questo caso la piattaforma utilizzata è stata Airbnb. Nella zona di Brera vi sono soluzioni a partire da 500 euro a notte, per oltre 3000 euro totali, fino ad appartamenti che superano anche i 1000 euro al giorno. Addirittura è possibile trovare un trilocale per 4 persone a più di 35.000 a notte. In Tortona, la media prezzi è di 300, per un totale sempre oltre i 2000. Stessa zona, una settimana dopo e il prezzo scende a meno di 150 euro. Cala anche in Brera e arriva mediamente intorno ai 200-250.

I turisti vengono a Milano proprio per il Fuorisalone e, quindi, presumibilmente vorranno risiedere nel cuore del Festival. Evitano Booking e gli hotel più costosi e scelgono uno dei pochi appartamenti a meno di 500 euro a notte in Brera, per 2.900 euro totali. Ma oltre all'alloggio, i turisti devono anche pensare al vitto, in una città dove mangiare non è di certo economico. Il prezzo medio di un caffè a Milano è all'incirca 1,30 euro, anche se in alcuni locali di tendenza e servito al tavolo può raggiungere anche i 2-3 euro. Il costo di una pizza margherita è intorno agli 8 euro, mentre un piatto di pasta si aggira tra i 12 e i 16 euro. Per un menù in trattoria ci si può aspettare di pagare tra i 25 e 30 euro e nei ristoranti anche tra i 40 e 50 a testa. Quindi, una spesa giornaliera media in cibo di 100 euro per una coppia, a patto che questa decida di mangiare sempre fuori, appare verosimile.

I turisti inoltre, necessitano di un abbonamento Atm per potersi muovere agevolmente per la città e tra i distretti. Probabilmente vorranno visitare anche il Salone del Mobile.

Ciò significa che dovranno sottoscrivere un abbonamento settimanale Atm M1-M3, al costo di 18,50 euro a testa. Per un totale, appunto, di più di 3500 euro. Eventuale costo dei biglietti degli eventi escluso. Insomma, una settimana a Milano durante la Design Week può costare quasi quanto un viaggio alle Maldive.



Installazione a Brera di Fuorisalone



Un'installazione Valcucine di Fuorisalone



Stop ai lavori: l'urbanistica a Milano davanti a un bivio

Francesca Neri



Alberto Manni



Sull'urbanistica milanese c'è solo una certezza: bisogna fare chiarezza. Il blocco di diversi lavori privati ha allarmato gli ordini di Architetti e Ingegneri. Il sindaco di Milano Giuseppe Sala sostiene di avere agito in buona fede

La città di Milano è stata scossa da un terremoto. È un terremoto di accuse e accertamenti che ha coinvolto una parte dell'urbanistica privata milanese. Le prime scosse si sono fatte sentire a inizio anno, quando la Procura della città ha aperto diversi fascicoli con le ipotesi di presunti abusi edilizi. La procura ha fatto emergere che sono nove i progetti già sotto indagine in città, come riportato da Repubblica Milano. Si tratta di progetti di sviluppo immobiliare privati e le inchieste hanno visto coinvolti e indagati anche alcuni funzionari pubblici del Comune di Milano. Da Piazza Aspromonte alla Torre Milano alla



**La palazzina Liberty di via Crema
demolita**



**L'assessore alla rigenerazione urbana
Giancarlo Tancredi**

Maggiolina, fino a Crescenzago. La lista è lunga; comprende anche la demolizione della palazzina Liberty di via Crema, via Lamarmora in Porta Romana, l'edificio di Bosconavigli in zona San Cristoforo. Sono già state chiuse le indagini sulle Park Towers di via Crescenzago realizzate dalla società Bluestone. E non c'è solo il fronte delle indagini penali.

Un fascicolo è stato aperto anche alla Corte dei Conti della regione. I Magistrati contabili stanno indagando per capire se ci sia stato un danno erariale negli interventi edilizi che comprendono ristrutturazioni, o nuove costruzioni, che sono stati effettuati senza permesso di costruzione.

Ma come è stato possibile, in una città come Milano, arrivare fino a questo punto? Alla base di tutto sembra esserci un problema normativo: secondo quanto riportato dal Comune e messo a confronto con i primi pronunciamenti giudiziari, sembrano esserci dei problemi di interpretazione delle norme. I regolamenti edilizi in materia, infatti, non sembrano essere chiari. Ed è questo il grande punto interrogativo che ruota attorno agli accertamenti che si stanno svolgendo sui progetti bloccati a inizio anno.

Sintetizzando, le denunce hanno riguardato il fatto che si sia proceduto secondo le norme di ristrutturazione edilizia e non seguendo le regole per le nuove costruzioni. Ovvero, una procedura semplificata che consente costruzioni più rapide e con meno vincoli rispetto ai casi in cui si deve tirar su un edificio da zero.

A questo si aggiunge il tema degli oneri di urbanizzazione, ovvero soldi o opere che i costruttori devono al Comune nell'ambito dei progetti di sviluppo immobiliare, la cui entità varia a seconda del tipo di intervento edilizio. Ma dove sta il discrimine? Perché a Milano è così complesso definire cosa sia una ristrutturazione e cosa sia una nuova costruzione?

Per l'assessore alla rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi, più volte intervenuto sul tema, le norme in vigore sono interpretabili. Tancredi ha sostenuto di essersi trovato disorientato davanti alle accuse della procura, il cui operato continua in ogni caso a stimare. Il suo stupore e disorientamento è partito dal fatto che la

procura ha fatto iniziare degli accertamenti penali contestando delle norme nazionali che, secondo l'assessore, sono comunque interpretabili. Per questo motivo, l'assessore Tancredi prenderà parte al tavolo nazionale avviato su richiesta del comune di Milano, che presumibilmente verrà aperto nei prossimi mesi del 2024. Questo tavolo avrebbe come obiettivo quello di rivedere le norme edilizie e renderle chiare e trasparenti per tutti i soggetti coinvolti.

Il tavolo è stato fortemente voluto dal Sottosegretario di stato alla presidenza Alessandro Morelli. Morelli vorrebbe che le norme edilizie fossero identiche in tutta la penisola, così da non poter essere soggette a interpretazione.

Tancredi e Morelli non sono stati gli unici a intervenire. Secondo quanto riportato da Repubblica, sulla faccenda si è fatto sentire anche il ministro Matteo Salvini. Salvini era già intervenuto a fine febbraio, proponendo il condono salva-casa. Per andare incontro al sindaco Giuseppe Sala, ma soprattutto per bloccare l'inchiesta sull'urbanistica milanese, ha annunciato che ci sarà anche un condono salva-grattacieli.

Lo ha confermato una nota del MIT, il ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Questo condono consentirebbe ai lavori bloccati, perché sotto indagine, di ripartire. Il Ministro sostiene che sia più pericoloso anche per i cittadini mantenere i cantieri aperti senza terminarli per un arco temporale incerto. Il caso delle Park Towers di via Crescenzago è emblematico in questa vicenda. Le torri di via Crescenzago 105 sono nate dalla demolizione di due fabbricati industriali e sono state costruite su una scia di ristrutturazioni che faceva capo al 2018, dalla società privata Bluestone.

Considerando l'altezza spropositata delle torri – la prima di 80 metri e la seconda di 60 - e il numero di persone a cui gli appartamenti dovevano essere destinati – circa 321 persone per un totale di 113 appartamenti, la procura ha mosso le accuse di abuso edilizio e lottizzazione abusiva. Per questo motivo, il 22 gennaio, il Gip di Milano ha firmato un'ordinanza sulla base della richiesta di sequestro preventivo nei confronti delle



Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini



Il sindaco di Milano Giuseppe Sala



Le torri Park Towers di via Crescenzago



Torre Allianz, soprannominata il Dritto, e Torre Generali, soprannominata lo Storto

strutture. Questo provvedimento (con cui il gip ha respinto il sequestro per tutelare gli acquirenti ma nella sostanza ha dato ragione alla procura) è diventato un elemento di cui il Comune ha tenuto conto per la redazione delle nuove linee guida interne per il settore dell'urbanistica.

La motivazione che ha spinto la magistratura a indagare è semplice: il progetto delle Park Towers si muoveva senza un reale piano attuativo. Ciò che ha attirato maggiormente l'attenzione è che l'altezza delle torri è decisamente superiore ai 25 metri, accettati dalle norme edilizie milanesi per la costruzione di progetti senza piano attuativo. La società Bluestone avrebbe dovuto attenersi alle norme di nuova costruzione edilizia, non a quelle di ristrutturazione, secondo il gip di Milano. Inoltre, la società Bluestone avrebbe dovuto chiedere un permesso di nuova costruzione e versare gli oneri al Comune. Attualmente sono sei le persone indagate.

A febbraio il Comune di Milano ha cercato di correre ai ripari. Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, si è definito preoccupatissimo, ma ha giustificato l'operato dei funzionari del Comune di Milano responsabili del rilascio delle autorizzazioni a costruire, parlando di persone che hanno agito "in buona fede". Motivo per cui i dipendenti comunali che si sono ritrovati in questo vortice di accertamenti saranno sostenuti legalmente dal Comune, senza quindi dover provvedere in maniera autonoma alla loro difesa legale.

Sala ha ribadito più volte la necessità di arrivare a un chiarimento con la magistratura il prima possibile, in modo da consentire ai cantieri di ripartire. Il primo passo da compiere, secondo il sindaco, consiste nel rivedere le norme e le regole edilizie della città. Si tratta di re-aggiornare gli oneri di urbanizzazione e rendere le regole edilizie chiare anche ai privati. Intanto la magistratura si è fatta sentire nuovamente in Comune, chiedendo la lista dei palazzi che superano i 25 metri di altezza e, per questo, necessitano di un piano attuativo per poter essere costruiti come le Park Towers.

L'ordine degli Architetti di Milano e i problemi dell'urbanistica

Francesca Neri



Alberto Manni



Tra i principali attori dell'urbanistica milanese c'è l'Ordine degli Architetti. Federico Aldini, il Presidente dell'Ordine, si è esposto in prima persona per garantire una maggiore chiarezza sulla vicenda

Quella dell'urbanistica privata milanese è una trama che tocca diversi personaggi. Oltre alla procura, la magistratura e le società private che si occupano dei progetti, esistono anche altri diretti interessati. Tra questi, i primi soggetti che si sono attivati sono proprio l'Ordine degli Architetti e l'Ordine degli Ingegneri di Milano. In un contesto come quello che ha coinvolto una parte dell'urbanistica della città è centrale, per queste strutture, difendersi e garantire una giusta tutela anche ai propri iscritti. È a questo punto che interviene il Presidente



Federico Aldini

dell'Ordine, Federico Aldini.

L'Ordine degli Architetti come ha contribuito agli accertamenti dei cantieri che sono sotto indagine?

«L'Ordine degli Architetti non ha il compito di svolgere verifiche o accertamenti sul patrimonio edilizio né sui progetti o i cantieri in corso. Compito dell'Ordine è invece quello di promuovere corrette pratiche di pianificazione urbana e progettazione di qualità nell'ottica della tutela dei valori e degli interessi generali. L'attuale critica

situazione di incertezza coinvolge oggi moltissimi professionisti e dipendenti della pubblica amministrazione nostri iscritti. Ai quali abbiamo ritenuto di dover dare voce nell'ottica della tutela del ruolo di Pubblico Interesse che la Società affida alle nostre categorie».

Pensa che la situazione attuale sia causata solo dalla non chiarezza delle regole urbanistiche o ci sono anche altri motivi?

«Le norme a nostro avviso sono chiare. In questi anni, tanto i tecnici comunali quanto i colleghi professionisti hanno infatti sottoscritto alcune asseverazioni importanti, assumendosi delle responsabilità nella totale buona fede, con la convinzione e la certezza della legittimità dei progetti presentati sulla base di una complessa normativa urbanistica ed edilizia, supportata da orientamenti interpretativi giurisprudenziali maturati in questi anni. Ora sulla base delle recenti "ipotesi di reato" tutto questo viene messo in discussione da differenti tesi interpretative delle norme. Ciò ha creato una situazione di incertezza nel

Comune di Milano su varie tematiche urbanistiche».

Esattamente quali sono le norme edilizie a cui attenersi a Milano?

«Le Regole sono dettate da normative Nazionali (Testo Unico dell'Edilizia DPR 380), Regionali (Legge 12/2005) e dal Piano di Governo del Territorio (PGT) e il relativo Regolamento Edilizio».

Come si può sopperire alla parte interpretativa di queste norme?

«Intanto è necessaria un'azione forte ed immediata di chiarimento a livello nazionale per arrivare definitivamente alla formulazione di un

quadro normativo certo e chiaro che non lasci aperta la possibilità di interpretazioni e applicazioni in contrasto tra di loro. A livello Nazionale, con i nostri Consigli e Collegi Nazionali, abbiamo condiviso un documento che abbiamo portato alla Rete delle Professioni Tecniche sulle linee di indirizzo per la stesura del Nuovo Testo Unico dell'Edilizia. Ma i tempi saranno molto lunghi e non si può



I nuovi consiglieri dell'Ordine degli Architetti di Milano

attendere questo passaggio per risolvere la situazione attuale».

Quanto tempo ci vorrà secondo lei per riavviare i progetti edilizi che sono stati bloccati?

«Non tutti i progetti in città rientrano nei casi contestati dalla Procura e quindi non sono bloccati; per quanto riguarda gli altri bisognerà attendere un chiarimento da parte del Governo anche perché i tempi dei processi sono piuttosto lunghi ed è impensabile che si attenda l'esito di questi procedimenti per tornare a regime».

Come ordine come pensate di muovervi per risolvere la situazione?

«L'Ordine degli Architetti, assieme a quello degli Ingegneri e il Collegio dei Geometri della Provincia di Milano, ha inviato una lettera al Governo, alla Regione e al Comune per chiedere chiarezza sull'interpretazione delle norme, in particolare del Testo Unico per l'edilizia, per confermare la lettura che se ne è data in questi anni. In questi

mesi l'Ordine ha inoltre organizzato e partecipato a convegni e incontri per approfondire questi argomenti, soprattutto per evitare che questioni tecniche vengano strumentalizzate con altri fini. L'obiettivo dell'Ordine è quello di pretendere che venga fatta chiarezza sull'interpretazione

dell'apparato normativo a tutela dei valori e degli interessi generali. Oltre a questo, l'Ordine ha ribadito in più occasioni la propria disponibilità a dare un contributo nel dibattito per risolvere le criticità evidenti nel nostro territorio».

Cosa ne pensa del caso di via Crescenzago 105 e le Park Towers?

«Si tratta di uno dei casi coinvolti nelle indagini della Procura. Oltre a questo e a quelli già oggetto di indagini ci sono a Milano

centinaia di edifici realizzati o in corso di progettazione che presentano le medesime caratteristiche e iter procedurali pertanto potrebbe crearsi una paralisi del processo di sviluppo della città, la situazione è molto grave».



Le Torri Park Towers di Milano



Milano nello spazio regina della space economy

Davide Aldrigo



Vittoria Fassola



Siamo abituati a pensare che la ricerca aerospaziale sia un'esclusiva di Paesi come USA e Russia. Ma ad oggi anche l'Italia guarda alle stelle: così, tra progetti di ricerca e aziende private, Milano si è ritagliata un posto importante nella "space economy" europea

Milano, sede della Borsa italiana, culla della moda made in Italy e centro finanziario del paese. Ma il capoluogo lombardo non sembra accontentarsi. Prossima fermata? Lo spazio.

Ebbene sì, stiamo parlando della sede di stelle, pianeti e ogni sorta di corpo celeste, che negli ultimi tempi sta ritornando al centro dell'interesse delle nazioni, in quella che si potrebbe definire una "corsa allo spazio 2.0". E in questa gara l'Italia, e in particolare Milano, non sembra volersi tirare indietro. La space economy, in italiano economia dello spazio, è un settore produttivo e finanziario che parte dalla fase di ricerca e sviluppo delle infrastrutture spaziali, per arrivare alla produzione di prodotti e servizi innovativi abilitati dalla tecnologia spaziale. Questi servizi includono telecomunicazioni avanzate,

sistemi di navigazione e posizionamento precisi, monitoraggio ambientale e previsioni meteorologiche avanzate. E secondo gli esperti la space economy sarà una delle prospettive più promettenti per lo sviluppo dell'economia globale nei prossimi decenni. Per questo l'Italia ha presentato il "Piano Strategico Space Economy" definendo le linee strategiche d'intervento in grado di trasformare il settore spaziale nazionale in uno dei motori propulsori della nuova crescita del paese.

Tra le realtà milanesi di spicco in quest'ambito c'è il progetto ORACLE, «un progetto finanziato dall'Agenzia Spaziale Italiana e messo in opera dal gruppo di ricerca ASTRA del Politecnico di Milano, dipartimento di Scienze e Tecnologie Aerospaziali». Lo racconta Michèle Lavagna, responsabile scientifico del progetto per il Politecnico di Milano.

L'idea è quella di progettare un impianto per estrarre ossigeno dalla regolite, la sabbia che c'è sulla superficie lunare e che si trova su quasi tutti i corpi celesti che non hanno atmosfera o che ne hanno poca. «Diciamo che il suo scopo è dare la possibilità a un eventuale equipaggio umano che debba andare in esplorazione fuori dalla Terra di non doversi portare dietro le borracce d'acqua come in gita e avere ossigeno», spiega Lavagna. Ma non solo ossigeno per respirare. «L'acqua separata in ossigeno e idrogeno è un propellente, cioè una benzina molto valida anche per spostarsi. E quando si va a visitare un posto nuovo, la prima cosa che hai voglia di fare è esplorare, e perciò serve avere propellente per spostare i veicoli su lunghe».

Il progetto meneghino, quindi, si inserisce nel grande scenario della space economy, che sta rivoluzionando il mondo dei viaggi spaziali. Infatti, il macchinario frutto del progetto ORACLE dovrebbe mettere "piede" sulla superficie lunare nel 2028, sfruttando proprio un veicolo commerciale diretto sulla Luna. E come farlo? Semplicemente acquistando un biglietto.

Un'altra realtà tutta milanese è lo Space Economy Evolution Lab, un centro di ricerca facente parte della SDA Bocconi School of Management, la business school dell'Università Bocconi. Fondata nel 2018 dai professori Andrea Sommariva e Giovanni Bignami, uno dei più eminenti astrofisici accademici del nostro Paese, l'SEE Lab mira a fornire alle imprese orientate



La Luna, il satellite su cui verrà inviato il macchinario frutto del progetto Oracle



Logo dello Space Economy Evolution Lab, il centro di ricerca della Bocconi

“*La scienza e la tecnologia definiscono i limiti di ciò che è possibile. La realizzazione del “possibile” dipende dai benefici economici e politici per gli esseri umani*”



Il lancio del DART, prima missione della Nasa a impattare l'asteroide Dymorphos

allo spazio, una comprensione approfondita e intuizioni strategiche per sfruttare le opportunità offerte dall'evoluzione dell'economia spaziale. Perché come dice Bignami: «La scienza e la tecnologia definiscono i limiti di ciò che è possibile. La realizzazione del “possibile” dipende dai benefici economici e politici per gli esseri umani qui sulla Terra».

Non solo Oracle, comunque. Il Politecnico di Milano è all'avanguardia nella ricerca anche in altre direzioni che guardano alle stelle, tanto da avere un dipartimento apposito: è il DAER, Dipartimento di Scienze e Tecnologie Aerospaziali. Il DAER è l'unico dipartimento universitario in Italia interamente dedicato agli studi aerospaziali, che eredita e coltiva una lunga tradizione di studi del Politecnico sul trasporto aereo.

Vale la pena ricordare qualcuno di questi progetti. Recentemente, infatti, lo European Research Council (ERC), organizzazione dell'Unione Europea che premia studiosi di talento impegnati in attività di ricerca di frontiera, ha deciso di finanziare quattro progetti guidati da ricercatori del Politecnico di Milano. Uno di questi, per esempio, è il progetto TRACES, che si propone di studiare le proprietà fisiche e dinamiche degli asteroidi.

Al di là del mondo accademico, altre realtà milanesi operano nel settore dello spazio. OHB Italia è la succursale di una società europea con sede a Brema, in Germania. La filiale italiana, il cui quartier generale è proprio a Milano, si occupa di satelliti (artificiali), di cui segue tutte le fasi: dallo sviluppo, al lancio, al cosiddetto “management orbitale”, ovvero la gestione dell'apparecchio una volta raggiunta l'orbita prestabilita. Tra staff e collaboratori, l'azienda impiega 280 dipendenti, con una percentuale altissima di laureati (l'82%), perlopiù in Ingegneria aerospaziale, Matematica, Fisica, Ingegneria elettronica e Tecnologie dell'informazione (IT).

Il solo scorrere la lista dei progetti in cui l'azienda è ad oggi impegnata fa sognare gli appassionati di fantascienza: c'è Prisma, satellite lanciato nel 2019 dalla Guyana francese allo scopo di acquisire e processare immagini del nostro pianeta; c'è “Comet Interceptor”, che, come suggerisce il nome, ha l'obiettivo di visitare una cometa o un altro oggetto interstellare che ha appena iniziato il suo viaggio nel Sistema solare; ma c'è anche Hera, contributo europeo a una missione della Nasa, con

un suggestivo obiettivo indicato come “difesa planetaria”. Hera, infatti, monitora la coppia di asteroidi Didymos-Dymorphos, che, per la loro distanza dalla Terra (pressoché pari a quella del Sole nel loro punto di massima vicinanza alla Terra), rappresentano un’occasione unica per conoscere meglio questi corpi celesti. La NASA ha già eseguito (nell’ottobre 2022) un impatto cinetico sul più piccolo dei due corpi con il DART (Double Asteroid Redirection Test). Nel 2024, la navicella spaziale Hera, cui OHB Italia fornisce l’ingegneria dei sistemi, eseguirà un’indagine post-impatto visiva, laser e radio ad alta risoluzione. L’attività di OHB Italia su così tanti fronti dipende da una pioggia di ordini commissionati con i fondi del Pnrr, che spesso vengono reinvestiti nel settore avanguardistico della tecnologia spaziale.

Il mondo dell’ingegneria aerospaziale non solo guarda allo spazio, ma permette di guardarci dallo spazio. A Milano, infatti, la MM Spa, la partecipata dal Comune che gestisce anche il servizio idrico integrato della città, rileva perdite attraverso la sovrapposizione di immagini satellitari. A volte, per identificare le falle della rete idrica e fognaria, basta osservare una diversa crescita nel verde soprastante, ma in altri casi si usano sensori radar: i satelliti emettono segnali che vengono rimandati indietro da riflettori a terra.

Questi riflettori possono essere pali della luce, tombini, cartelli stradali, semafori. Qualsiasi pezzo di metallo, insomma. Gli spostamenti che questi subiscono sono rilevati dal satellite, le cui immagini, rielaborate, possono “mappare” delle aree a rischio di un moto corrispondente sottoterra, spesso dovuto a perdite nella rete idrica. La complicità del satellite, dunque, aiuta la città a contenere ancora di più le proprie perdite, già molto inferiore alla media nazionale.

E se anche le esigenze cittadine si allontanano un po’ dalle ambiziose mire della space economy, l’etichetta di “Milano nello spazio” può legittimamente comporsi anche con il contributo “dello spazio per Milano”.



DART, la sonda spaziale della NASA

“

L’idea è quella di creare un impianto per estrarre ossigeno dalla sabbia lunare

”



Dalle “panche” di Buccinasco agli USA

Il marchio Dolly Noire compie 20 anni

Alessandro Dowlatshahi



Serena Del Fiore



Nell'estate del 2004 in un parchetto della periferia di Milano un gruppo di quindicenni sognava di creare un brand di abbigliamento. Oggi quel sogno è una realtà consolidata in Italia e non solo

Come nelle favole, tutto ha inizio con un sogno. Una fantasia concepita da quattro ragazzi in una calda estate milanese, tra noia, zanzare e gli Europei di calcio in Portogallo. È il 2004 e a vincere la competizione è la Grecia, battendo in finale la nazionale ospitante per 1 a 0. Per la prima – e finora unica – volta nella sua storia calcistica, la formazione ellenica mette le mani sul trofeo continentale. Un fatto inspiegabile, un vero miracolo sportivo. Nessuno ci credeva, eppure è successo. Insomma, c'è aria di magia nell'estate del 2004. E un po' di polvere di fata si deposita anche dalle parti di Buccinasco, nel sud-ovest milanese. E no – semmai ve lo steste chiedendo – il Romano Banco, società dilettantistica di un quartiere del comune lombardo, non ha ottenuto la promozione in un



La pecora Dolly, primo essere vivente clonato nel 1996

“
***Con i primi ricavi
 ci siamo pagati la
 vacanza a Rimini.
 Da quell'errore
 abbiamo scoperto
 che sarebbe stato
 meglio reinvestire se
 si voleva crescere***
 ”

qualche campionato di livello. A Buccinasco, nell'estate del 2004, la magia ha luogo sulla panchina di un parchetto. Per la precisione, il parchetto di via Rodolfo Morandi. È il luogo di ritrovo della “Compagnia delle panche”, un gruppo formato da una quarantina di adolescenti della periferia milanese. Sigarette, motorini e un po' di musica per fare ambiente. Un pomeriggio a quattro di loro viene in mente di creare qualcosa che li identifichi come collettivo di amici.

L'abbigliamento, nel periodo delle superiori, è un mezzo per comunicare lo spirito del gruppo a cui si appartiene. Partoriscono così l'idea di una maglietta con sopra la stampa di una panchina, emblema della compagnia. Pensano poi al nome del marchio. Ipotizzano “Dolly Noire”, in onore della pecora clonata nel 1996, che però “rendono” nera, rivendicando fin da subito la volontà di distaccarsi dalla monotona ripetitività delle mode. E, magari, di imporne una loro, facendo la differenza nel mondo dell'abbigliamento.

«Inizialmente abbiamo chiesto alle nostre nonne di ricamare sulle magliette la patch “Dolly Noire”. Ne abbiamo realizzate alcune decine e le abbiamo vendute ad amici e parenti», dice Alessandro “Alli” Malandra, una delle quattro menti ideatrici del marchio. Che poi ammette: «Non avevamo tanta esperienza. Con i primi ricavi ci siamo pagati la vacanza a Rimini. Da quell'errore abbiamo scoperto che sarebbe stato meglio reinvestire se si voleva crescere». Alli è oggi amministratore delegato di Dolly Noire Srl, un'azienda che fattura oltre mezzo milione di euro all'anno e che è attiva in Italia e in diversi Paesi del mondo.

Al suo fianco, alla testa della ditta, ci sono i suoi tre amici di una vita: Gioele Castelveter (direttore creativo), Daniele Crepaldi (brand manager) e Federico Ferrero (sales director). «L'amicizia è senza dubbio uno dei valori alla base del nostro progetto», afferma Alli. «È un aspetto decisivo della Dolly. Noi siamo quattro amici prima che quattro soci. Da un lato, questo mi dà la garanzia che nessuno cercherà mai di fregarmi, nessuno farà mai qualcosa che porti un problema alla società. Niente può scalfire la fiducia che nutro in Gioele,

Daniele e Federico. Dall'altro, però, bisogna considerare che il carico emotivo in ogni cosa è molto forte.

Mi spiego: se fai un errore, anche in buona fede, finisci per fare un danno doppio, sia all'azienda che ai tuoi amici. E questo ti porta a soffrire, perché senti di aver danneggiato in primis delle persone a cui vuoi bene». Oltre al legame tra i quattro amici, altri due ingredienti sono stati indispensabili per garantire la continuità dello spunto iniziale. «Innanzitutto il sogno. Sognare è fondamentale: all'inizio era come un gioco e noi ci siamo stati dentro, divertendoci. E poi il coraggio. Bisogna buttare il cuore oltre l'ostacolo, lanciarsi e provare a inseguire il proprio sogno».

Ma torniamo alle origini di questo sogno. Che, a differenza di altri, non termina con la fine dell'estate. «Tornati a Buccinasco dalla vacanza a Rimini, abbiamo realizzato altre grafiche per t-shirt e cappellini. Volevamo ideare un logo che fosse più vicino all'etichetta Dolly Noir, e così abbiamo messo al posto della panchina l'immagine di quattro pecorelle nere. A quel punto abbiamo fatto brevettare il brand all'Ufficio registrazione Marchi». E via. Nel giro di un lustro, i quattro riescono ad aprire una propria partita iva come ditta individuale.

È il 2008 e i ragazzi, ormai ventenni, intraprendono dei percorsi universitari. Alli si iscrive alla facoltà di Economia all'Università Bocconi di Milano. «Alla fine della Magistrale, ho scelto di puntare tutto sulla Dolly. Volevo mettermi in proprio e ho pensato: "ok, voglio trasformare questo progetto in un'azienda". Era un rischio. Forse i miei genitori si aspettavano che andassi a lavorare in banca, o comunque in un posto sicuro. Nonostante ciò, non hanno mai fatto mancare la loro vicinanza emotiva alla causa».

Negli anni Alli ha ripensato spesso alla decisione di fare sul serio e diventare imprenditore: «Fare l'imprenditore vuol dire percorrere strade ignote e rinunciare ad avere delle persone più esperte di te che ti spiegano come funziona il mondo. Di fatto, devi imparare tutto sul campo. I primi tempi ho sofferto questa condizione di solitudine».



I quattro fondatori del brand Dolly Noir

“

Volevo trasformare questo progetto in un'azienda ma i miei genitori si aspettavano che andassi a lavorare in banca

”



Enrico Fonte, membro del gruppo La Sad, è stato un testimonial del brand



La collaborazione Dolly Noire x Pokemon rinnovata per la terza volta il 9 aprile 2024

Nel 2010 si iniziano a vedere i primi frutti del lavoro dei quattro di Buccinasco. I prodotti firmati Dolly vengono venduti presso il negozio di vestiti Amedeo D. a Milano, ricevendo un grande apprezzamento da adolescenti e ventenni. «Quando abbiamo iniziato conoscevamo i gusti dei nostri clienti perché erano praticamente nostri coetanei. Per fare un esempio, abbiamo anticipato tutta l'onda rap degli anni Dieci: nel 2012 avevamo Emis Killa come testimonial; due anni dopo è stato il turno di Salmo. Artisti che oggi sono irraggiungibili in termini di budget, ma di cui noi abbiamo intercettato la fama ai loro primordi. Ecco, credo che una nostra capacità sia stata proprio quella di anticipare delle tendenze che poi sarebbero esplose».

Ma proprio quando sembra che le cose vadano a gonfie vele, un imprevisto rischia di compromettere il percorso dei quattro capi della Dolly. Nel 2016, qualche settimana prima di Natale, dei ladri riescono a penetrare nel magazzino dell'azienda, e a rubare merce per un valore di circa 100mila euro. «Quando Federico mi ha avvisato della notizia, ho pensato: "sono fallito". Un furto in quel periodo dell'anno può avere conseguenze gravissime. Eppure, non so come, siamo riusciti a compattarci da squadra e a ripartire».

Difficoltà a parte, nel recente passato Alli e compagni si sono tolti grandi soddisfazioni. L'azienda si è allargata e oggi comprende una ventina di persone al suo interno. Il marchio Dolly si può trovare in vari rivenditori in giro per l'Italia e vanta anche un proprio negozio in Corso di Porta Ticinese a Milano. Fra i traguardi di rilievo, inoltre, ci sono da annoverare le esportazioni in Spagna, Giappone e Stati Uniti. «Quest'anno abbiamo fatto una collezione che poi è stata comprata dal Pokemon Center in America, tra l'altro con risultati ottimi nelle vendite. Se ci penso, non riesco ancora a realizzarlo: io da piccolo ci giocavo con le carte dei Pokemon e ora mi trovo a collaborare con Pokemon Company, un'azienda gigantesca che muove miliardi di euro».





E tu, a cosa devi la vita?

Umberto Cascone



Filippo Di Chio



Erica Vailati



L'indagine della nostra redazione sugli studenti dell'Università IULM, tra storie difficili, generazioni passate e coincidenze. Alcuni menzionano i genitori, altri persone che li hanno aiutati

«Ma una domanda più facile non potevate farla?» Sharon B. è seduta sotto il sole di una giornata primaverile in IULM, l'università di lingue e comunicazione con sede nel sud di Milano. La disturbiamo mentre, con un'amica, pranza tra le piante del giardinetto dell'Ateneo. La domanda, che lei trova complicata, è semplice e brutale: «A chi, o a cosa, devi la vita?»

Ci pensa un po', con gli occhi marroni che vagano tra le molte facce che la circondano: «Non ci ho mai pensato sapete? Vi direi il destino, anche se non mi convince. Non so nemmeno se il destino esiste». Mentre ragiona ci risponde l'amica, Giulia F., che sorride pensando ai genitori: «I miei lavoravano insieme e si sono sposati in un castello. Poi sono nata io. Quindi probabilmente devo la vita a qualche nobiluomo medievale!» Ride di gusto, contagiando anche Sharon. Che, a corto di idee, si limita a rimandare alle energie universali: «Le cose succedono sempre per un motivo».

C'è tanta gente in università per questa pausa pranzo. Le persone passano, molte senza rispondere alle

“

*Devo tutto
a un mio amico.
Volevo buttarmi
dal balcone,
lui mi ha preso
al volo*

”



Giardino di IULM 5

nostre domande. Inutile separarci, ci scansano tutti. Optiamo per una nuova tattica: l'agguato davanti alla mensa. Nell'aria una cassa diffonde le voci dei ragazzi di RadioIULM, in onda con i loro programmi. E proprio al termine di uno di questi ci intrufoliamo in studio. Al microfono ci sono un ragazzo e due ragazze. Anche loro devono darci una risposta.

Lui si incupisce, non vuole dire nulla. Una delle giovani, con voce sicura, ricorda il periodo di consulenza psicologica che ha vissuto: «Parlare con qualcuno che sappia davvero aiutare, con uno specialista, fa davvero la differenza. Può ribaltare il tuo punto di vista sul mondo, e riaccendere una luce che credevi spenta». Quanta serietà! La compagna la butta in caciara («Ancora non ho capito che ci faccio qua, figuriamoci se so a cosa devo la vita»), mentre l'unico maschio continua a fissare il vuoto. Gli occhi si arrossano e diventano lucidi, finché, con voce tremula, si scioglie: «Devo tutto a un mio amico. Eravamo in vacanza insieme, e io stavo attraversando un momento difficile. Volevo farla finita, buttarmi dal balcone. Lui mi ha preso al volo, mi ha tirato indietro. Sono qui solo grazie a lui».

L'aria in studio si è fatta pesante. Ringraziamo i tre e, nella coda per la mensa, raccogliamo ancora qualche voce. La maggioranza dei ragazzi e delle ragazze parla dei genitori, tra quelli che si conoscono dalle elementari «e piangevano quando la maestra li divideva» (Daniela Z.) e chi semplicemente ci mostra le loro foto sul telefono. Qualcuno si discosta dalla massa, come Lorenzo T., che ricorda «un'amica di mamma, che a due anni mi ha salvato da una testata mortale a un'auto». O come Enrico B. che, ridacchiando, tira in ballo le generazioni passate: «A cosa devo la vita? Alla fortuna del mio bisnonno, che in guerra si è preso una pallottola alla spalla e non al cuore. Anzi, forse più che alla sua fortuna devo tutto all'imprecisione di quel soldato inglese». Ma c'è anche spazio per la fiducia in sé stessi. «La mia vita la devo a me stessa – ci risponde Federica P. – perché dopo una brutta depressione infantile ho saputo rialzarmi, con l'aiuto di tante persone ma soprattutto con le mie forze». Tante storie che si incrociano, sotto il caldo sole di una giornata milanese di fine marzo.

Lucio Besana e il lato dark del cinema in Italia

Giulia Spini



Dal grande schermo alla carta stampata, Lucio Besana esplora l'introspezione in ognuno di noi. Classe 1982, lombardo, ha sceneggiato i lungometraggi di genere The Nest – Il nido e A classic horror story. Insegnante alla Civica Scuola di Cinema Luchino Visconti, pubblicherà un articolo ispirandosi ad una recente conferenza tenutasi a Milano

Ad oggi cosa significa sceneggiare un film horror italiano? Secondo lei è un genere ancora sottovalutato nel nostro paese o si sono fatti passi avanti?

«Non so se si siano fatti dei passi avanti. Sicuramente si sono aperti degli spiragli. Posso pensare per esempio a *The Nest*, *A classic horror story*, al film *Piove* di Paolo Strippoli, oppure *Oltre il guado* di Lorenzo Bianchini. Però prima di dire che si è fatto un passo avanti bisogna, secondo me, arrivare a una produzione costante di questo



Lucio Besana

tipo di titoli, che si prenda i rischi anche di sbagliarne qualcuno. Se ogni volta che un film dell'orrore va male al botteghino si smette di farne, non ne usciremo mai, perché per iniziare una corrente bisogna fare sia i passi giusti, che i passi falsi. Ed è una cosa che in questo momento non sto vedendo succedere qui in Italia. Sceneggiare film dell'orrore qui in Italia per me è un'esperienza che trovo in continuità con la mia attività di autore dei generi oscuri. Significa andare a guardare in una parte del nostro cinema, del nostro immaginario, che non

abbiamo esplorato granché negli ultimi decenni. Vero è che, però, quando si scrive per il cinema, la libertà che hai quando scrivi per la prosa, soprattutto per la prosa indipendente, non c'è. Quindi le narrazioni per il cinema sono di compromesso, non puoi spingerti tanto in là quanto volevi. Mentre quando scrivi prosa per la narrativa indipendente, sì».

Alla terza edizione del Drag me to Fest, festival milanese del cinema horror indipendente, ha presentato la masterclass Traumacore, rappresentazione del trauma nel cinema horror. Perché ha scelto di parlare di questa tematica?

«Le ragioni per cui ho scelto di concretizzare una serie di pensieri che avevo in testa da tempo nella masterclass sono tante.

Appartengo a una nicchia di scrittori dell'indipendente dove si è risvegliata di recente una polemica che vuole l'horror come dannoso. E quindi ha fatto diventare urgente la domanda, “Perché scriviamo, guardiamo, leggiamo horror?” Perché in qualche maniera l'horror non può essere ridotto a un passatempo per voyeuristi. Quella risposta mi era già arrivata qualche anno fa, mentre mi documentavo per il

mio primo romanzo, *La stanza bianca*. Ero incappato in un saggio di Muriel Salmons, una psichiatra francese che ha lavorato tantissimo negli ultimi anni per sensibilizzare il pubblico al funzionamento della memoria traumatica. Poi perché

credo che sia l'importanza dell'horror per verbalizzare l'indicibile, sia l'esperienza atroce che passa qualcuno che è sopravvissuto a un trauma, sono secondo me argomenti che sono animati da una certa urgenza, perché sono fuori dalla conversazione dominante, e mi sembra una prosecuzione naturale della mia attività di scrittura. Quindi uno scrittore che cerca là dove le cose si fanno sporche, maleducate, provocanti, disturbanti, mi sembrava una continuazione naturale di quell'attività, parlarne e poi scriverne. Ho scritto anche

un articolo tratto dalla conferenza che sto pubblicando».

La sua narrativa si alterna tra genere horror, fantasy e il genere weird. Cosa mi sa dire di quest'ultimo?

«Il weird è fondamentalmente una domanda sulla nostra capacità di percepire e di riportarci alla realtà. Quindi il weird



Locandina del festival milanese del cinema horror indipendente



è un genere che mette in discussione la nostra capacità di leggere in maniera corretta chi e cosa ci circonda. Nei racconti di Lovecraft lo studioso, molto spesso i suoi protagonisti sono scienziati, quando scopriva cosa si nascondeva sotto il Velo di Maya, impazziva. Perché la verità era intollerabile, il fatto che l'uomo fosse insignificante al centro dell'universo. Dal punto di vista stilistico, il weird utilizza un filtro che indebolisce il senso di realtà del lettore, lo costringe a chiedersi se riesca a leggere e a percepire la realtà per quella che è, e molto spesso produce delle emozioni associate alla confusione all'impotenza, che può essere una sensazione negativa. Può essere anche positiva, perché non essere capaci di leggere la realtà significa tornare a una dimensione in cui la meraviglia verso il mondo è una meraviglia spirituale».

Cosa non può mancare in un film horror per far sì che rimanga proprio impresso nella mente dello spettatore?

«Secondo me la sensazione che non deve mancare dopo aver visto un buon

horror, è il fatto che, nonostante siamo gente civilizzata, istruita, educata, al sicuro nelle nostre casette, siamo sempre a due passi di distanza dal diventare dei bambini sperduti e spaventati in un bosco. Un film come The Blair Witch Project ti lascia proprio con queste emozioni. Per me la sensazione che caratterizza l'horror,

è quella di metterci di fronte a delle forze che rimpiazzano tutto quello che una volta, quando eravamo uomini primitivi, abitava al buio al di fuori del falò dell'accampamento. Per me è quella la sensazione specifica di un horror, e può essere anche declinata in maniera molto più sgradevole, per esempio quando i mostri non sono creature che vengono a prenderci, ma magari sono dentro di noi, possono essere la

follia o determinate pulsioni autodistruttive. Sono tutte quelle cose che invece vengono dalla giungla che

abbiamo dentro e che non abbiamo ancora completamente civilizzato. La sensazione deve essere questa alla fine del film, che dentro di te esista ancora la possibilità di essere ridotto a un uomo primitivo o un bambino in un bosco spaventato che aspetta che il lupo venga a prenderlo».



Locandina del film The Blair Witch Project

A Milano frutta e verdura sono “Belle Dentro”

Glenda Veronica Matrecano



Due giovani hanno voluto ridare vita ai vegetali che, per la grande distribuzione, non sono vendibili

«Mai giudicare un frutto, o una verdura, dalla copertina», diceva così il proverbio, giusto? No, il detto non recitava questa frase ma diceva «mai giudicare un libro dalla sua copertina» ed il significato profondo di queste parole è che non bisogna giudicare qualcuno, o qualcosa, dal suo aspetto esteriore, ma da quello interiore.

Il significato di questo proverbio Camilla Archi e Luca Bolognesi lo hanno applicato a frutta e verdura. Entrambi classe 1988, Camilla e Luca nel 2017 rimangono colpiti da un reportage di National Geographic che rappresenta le dimensioni e l'impatto socio-economico degli sprechi nella filiera agroalimentare. In effetti, ad esempio nel nostro paese, ad ogni raccolto di frutta e verdura un agricoltore è costretto a scartare parte della propria produzione a causa della non conformità di parte del raccolto agli standard estetici o dimensionali imposti dalla GDO (Grande Distribuzione Organizzata).

I frutti e le verdure che gli agricoltori sono costretti a scartare variano da periodo a periodo. In stagioni definite “buone”, ovvero prive di difficoltà a livello atmosferico, i dati parlano di uno scarto della produzione totale del campo pari al 20%. Questo accade perché, fisiologicamente, ogni pianta produce frutti o ortaggi più o meno piccoli della media, con

una colorazione non omogenea o con qualche difetto di forma o di buccia. Questo, come abbiamo detto, per quanto riguarda le stagioni “buone”. Il peggio riguarda le stagioni instabili a livello atmosferico in cui gli agricoltori possono arrivare a scartare fino al 70-80% dei propri raccolti.

Camilla e Luca, nel loro piccolo, hanno cercato di poter contribuire a porre rimedio a questo continuo spreco di prodotti di origine vegetale. Così hanno




Apesar dove vendevano i prodotti prima di avere il negozio

impatto zero

deciso di abbandonare la professione che stavano svolgendo per iniziare a fare ricerca sul campo per cercare di creare una filiera ortofrutticola parallela a quella già esistente ma con una grande differenza: la lotta allo spreco.

I due ragazzi trascorrono qualche mese immersi in realtà agricole italiane come campagne e aziende in veste di operai volontari o come infiltrati all'interno delle grandi cooperative o della grande distribuzione. Dopo aver attentamente esaminato il terreno, letteralmente, nel quale si sarebbero inseriti di lì a breve, nel gennaio del 2018 fondano ufficialmente Bella Dentro. La loro "creatura" nasce con l'obiettivo di ridare il giusto valore ai prodotti ingiustamente scartati e al lavoro dei produttori che, fino all'arrivo di Bella Dentro, non si vedevano riconosciuto alcun compenso per la merce scartata in quanto non ammessa sul mercato della grande distribuzione. Il "sistema" Bella Dentro permette a Camilla e Luca di comprare direttamente la merce dalle aziende agricole di tutta Italia ad un prezzo equo e poi, in un secondo momento, rivendere i frutti e le verdure "brutte" ad un prezzo conveniente. I due giovani inizialmente non hanno però un negozio dove organizzare la compravendita dei prodotti, hanno un Apecar. Camilla e Luca girano per le strade di Milano su un Apecar vendendo frutta e verdura. Ad ottobre 2020, nel pieno della pandemia di Coronavirus, i due riescono a inaugurare a Milano il loro primo negozio fisico e avviano un laboratorio di trasformazione di frutta e verdura imperfetta dal quale ricavano la loro prima linea di prodotti "Bella Dentro" quali succhi e confetture.

Camilla e Luca non ne vogliono sapere di adagiarsi sugli allori, per contrastare lo spreco alimentare tutto questo, per loro, non basta. È così che il 4 settembre 2023 inaugurano la prima Bella Dentro Kitchen. Un luogo dove chi ha voglia di consumare un pasto più consapevole e sano può recarsi per mangiare una bowl "all you can mix" con frutta, verdura, cereali, legumi e uova al suo interno. 



L'interno del negozio BellaDentro



BellaDentro Kitchen di Milano

Due fuorisede su Forbes: la storia di Milano da Scrocco

Tommaso Ponzi



Milano da Scrocco nasce da due studenti fuorisede, Alessio e Giada ormai sei anni fa, nel 2018, come progetto universitario. Per un compito, hanno deciso di mappare la città Milano in maniera totalmente nuova, innovativa e originale. Milano da Scrocco è prima diventata una pagina di riferimento per gli studenti fuorisede, in cerca di occasioni di scrocco e di risparmio. Oggi è qualcosa di molto di più.

Associare la città di Milano allo scrocco appare un ossimoro. È stato difficile?

Essendo un progetto universitario abbiamo voluto darci una qualche valenza storico-sociale. Secondo noi era divertente chiamare il progetto Milano da Scrocco proprio per andare in controtendenza su quello che era la concezione della Milano da bere. Quindi l'intento esplicito fu quello di creare un contrasto. Penso che sia stato anche la nostra forza perché la gente era curiosa di sapere cosa fosse la Milano da scrocco.

Oggi la vostra pagina è cambiata...

Sì, prima segnalavano soltanto eventi e iniziative gratuite in città, mentre oggi siamo un riferimento anche per chi vive nella provincia. Poi ci segue gente che non vive nei dintorni di Milano e che vuole soltanto sapere quello che succede in zona. È abbastanza interessante quest'ultimo target perché fa capire quanto effettivamente il nostro progetto sia riuscito ad andare oltre a come l'avevamo concepito inizialmente. Siamo stati al passo con i tempi. Anche lo scrocco è cambiato. Ora è più legato alle iniziative dei brand, con la distribuzione di gadget. Sempre più iniziative prevedono questo tipo di scrocco, non più legato al cibo.

@milanodascrocco



350 K



106.5 K

Creazione: nel 2018 tra le mura dell'accademia di belle arti di Brera, prima su Facebook poi su Instagram. In pochi anni ha raggiunto 350k followers

Admin: Alessio Ferrantino e Giada Lanzotti, 25 e 26 anni

Obiettivo: consigliare tutti i luoghi e gli eventi in cui scroccare a Milano

Target: studenti fuorisede a Milano.

Milano da scrocco è cresciuta esponenzialmente. Nel 2021 la vostra pagina aveva 50mila follower. Oggi ne conta oltre 350mila. Per voi lo scrocco è finito?

Oggi la nostra pagina ci porta guadagni. In genere lavoriamo con i brand, quindi la maggior parte dei nostri introiti sono legati ai branded content. Realizziamo anche dei progetti ad hoc con locali o aziende, facciamo consulenza e studiamo delle strategie affinché si possa creare il giusto engagement attorno al prodotto. Può trattarsi di una pizza come può essere il lancio di un nuovo di un nuovo prodotto. Quindi potremmo dire che siamo una sorta di agenzia di comunicazione in piccolo.

L'evento a cui lo scroccone seriale non può assolutamente mancare?

Ovviamente il fuorisalone. Tant'è che per noi questo periodo dell'anno è forse il più intenso. Mancano pochissimi giorni e ci saranno un sacco di cose da fare, di cui molte gratis. Nella maggior parte degli eventi del fuorisalone lo scrocco è assicurato, quindi fossi in tutte le persone desiderose di sfruttare al massimo questa settimana terrei d'occhio la nostra pagina.

Siete stati inseriti da Forbes nella classifica delle 100 persone under 30 anni che stanno cambiando l'Italia. Come vi siete sentiti?

Per noi è stato un grandissimo onore perché non ce l'aspettavamo. È stata una sorpresa essere segnalati da una delle più importanti riviste economiche. Oltre a essere stati inseriti nella classifica, ci hanno fatto anche un'intervista che nella foliazione è subito dopo le interviste di Sinner e di Angelina Mango. Insomma, un gran riconoscimento. economiche. Oltre a essere stati inseriti nella classifica, ci hanno fatto anche un'intervista che nella foliazione è subito dopo le interviste di Sinner e di Angelina Mango. Insomma, un grande onore.



QUINDI

12 APRILE 2024 - A. 11 N. 31



Direttore responsabile: Daniele Manca

Editing: Elena Cecchetto, Cosimo Mazzotta

In redazione: Davide Aldrigo, Elena Betti, Serena Del Fiore, Alessandro Dowlatshahi, Vittoria Giulia Fassola, Alberto Manni, Glenda Veronica Matrecano, Francesca Neri, Tommaso Ponzi, Riccardo Rimondini, Rebecca Saibene, Ettore Saladini, Giulia Spini.

Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano
02-891412771
master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n. 477
del 20/09/2002

Master in giornalismo
Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Sara Foglieni

Anthony Adornato (Social media e mobile Journalism)
Adriano Attus (Art director e Grafica digitale)
Federico Badaloni Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)
Silvia Brasca (Fact checking and Fake news)
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)
Marco Capovilla (Smartphone photojournalism, Dizione e Public speaking)
Marco Castelnuovo (Social media curation I - video)
Maria Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Pierluigi Comerio (Simulazione esame di idoneità professionale)
Mario Consani (Deontologia)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Giovanni Delbecchi (Critica giornalismo Tv)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Luca De Vito (Cronaca locale e produzione multimediale I e II)
Guido Formigoni (Storia contemporanea)
Alessandro Galimberti (Copyright e Deontologia)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico)

Alessio Lasta (Reportage televisivo)
Stefania Lazzaroni (Comunicazione istituzionale)
Antonino Luca (Videogiornalismo)
Bruno Luverà (Giornalismo Tv)
Caterina Malavenda (Diritto e procedura penale)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Micaela Nasca (Laboratorio pratica televisiva)
Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Martina Pennisi (Social media curation I - personal branding)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio e ripresa digitale)
Roberto Rho (Giornalismo economico - Giornalismo quotidiano)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Federica Seneghini (Social Media Curation II)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)